

Stati Uniti: le misure contro l'inquinamento non bastano

Uno studio dell'Ente per la protezione dell'ambiente americano (Epa) ha indicato che per affrontare i problemi dell'inquinamento su larga scala non sono più sufficienti i regolamenti governativi diretti verso un gruppo di industrie grandi o piccole che siano, ma è necessario un nuovo modo di intendere la conservazione dell'ambiente coinvolgendo direttamente il comportamento della gente e indirizzando i propri messaggi verso una grande varietà di sorgenti di inquinamento. «In passato - ha affermato l'Epa - le nostre attenzioni erano focalizzate a controllare le fonti di inquinamento dei grandi complessi industriali, adesso invece dobbiamo affrontare la situazione ambientale che è il prodotto di una grande varietà di prodotti e di attività umane». L'ente per la protezione dell'ambiente ha suggerito che al di là della regolamentazione delle emissioni inquinanti, il governo offra incentivi economici per incoraggiare consumatori e produttori a evitare di svolgere attività che siano nocive all'ambiente. Lo studio ha indicato una varietà di opzioni in cui la gente comune e le industrie siano costretti a pagare di più per l'uso di pratiche inquinanti e siano invece ricompensati per comportamenti favorevoli alla conservazione.

Greenpeace chiede una nuova Convenzione di Ginevra

Greenpeace chiede una nuova convenzione di Ginevra, che stabilisca l'adozione di strumenti atti a tutelare l'ambiente in caso di conflitto. Gerard Leopold, coordinatore della campagna disarmo di Greenpeace, ha dichiarato che l'attuale legislazione è insufficiente a garantire una adeguata protezione dell'ambiente durante un conflitto armato «le quattro attuali convenzioni di Ginevra - afferma Leopold - mirano a tutelare i valori umani fondamentali, mentre all'ambiente non viene garantita alcuna protezione». La prima iniziativa di Greenpeace a questo proposito sarà una tavola rotonda di esperti di diritto di studi strategici della London school of economics e del centre for defence studies dell'università di Londra. La tavola rotonda dovrebbe tenersi a Londra il 3 giugno prossimo, e discuterà la possibilità di adottare una quinta convenzione di Ginevra che dovrà avere le seguenti caratteristiche: riferirsi a tutti i casi di conflitto armato, bandire l'uso dell'ambiente come obiettivo bellico; ridurre al minimo i rischi di incidente militare che coinvolge l'ambiente; bandire i danni ambientali verso i paesi terzi, nelle acque internazionali e nell'atmosfera.

Usa: danaro nelle pastiglie contro l'influenza?

È allarme rosso negli Stati Uniti. Le capsule del sudafed, uno dei più popolari rimedi contro il raffreddore, hanno colpito ancora. Dopo le due vittime del mese scorso a Tacoma-Olympia, è morto ieri a Seattle, nello stesso stato di Washington, un giovane di 30 anni subito dopo aver ingerito una capsula del medicinale. Secondo i coroner di Los Angeles a uccidere Jack Durham sarebbe stata una massiccia dose di danaro contenuta nel Sudafed. Comincia a farsi sempre più strada quindi tra gli investigatori l'ipotesi di una «manomissione» del farmaco durante la fase di fabbricazione. Prima di ordinare il ritiro dal commercio delle letali capsule, l'Fbi comunque ha cercato di raccogliere tutte le prove possibili a carico del prodotto. Secondo quanto ha riferito un medico del pronto soccorso del General hospital medical center di Everett, Durham avrebbe telefonato alle sei e trenta della mattina dicendo di essersi cominciato a sentire molto male subito dopo aver preso una capsula di Sudafed. Ricoverato immediatamente in ospedale il giovane è morto intorno alle dieci di mattina.

Malattie dello stomaco: nuove tecniche terapeutiche

Le più innovative tecniche terapeutiche nelle malattie gastroenterologiche sono state al centro di un convegno organizzato dalla divisione di gastroenterologia dell'ospedale di Pescara. «La gastroenterologia - ha sostenuto l'ospedale abruzzese, prof. Salvatore Di Matteo - è stata arricchita dal progresso tecnologico di strumenti idonei sia per la diagnosi che per la cura. Questi hanno notevolmente ridotto il costo sostenuto dalla collettività, che resta ancora gravoso, per la cura dei malati. Le attrezzature endoscopiche, presenti in ogni ospedale abruzzese, sono utilizzate ogni anno da circa ventimila pazienti». Per il prof. Renato Cheli, primario di gastroenterologia dell'ospedale «San Martino» di Genova, «le malattie ulcero-gastriche, duodenali e le sfoglie da reflusso, sono riscontrabili su circa il venti per cento della popolazione. Sul piano terapeutico - ha concluso - molti progressi sono stati ottenuti con l'impiego dei farmaci "H2 bloccanti" e dell'omeprazolo. Quest'ultimo - ha chiarito il prof. Cheli - svolge la sua azione in modo selettivo, bloccando la sintesi intracellulare dell'acido cloridrico».

LIDIA CARLI

Negli Usa è nata un'associazione che difende gli hackers, i pirati del computer. Lo scopo è consentire a tutti un libero accesso ai dati e salvare così il mercato

Ladri di informazione

«Andiamo in corte a difendere i pirati, nel rispetto della democrazia e per consentire a tutti l'accesso all'informazione». Non è una nuova trovata dei radicali né tantomeno una boutade di Michele Serra, ma una dichiarazione congiunta di Mitchell Kapor, fondatore della Lotus Development Corp., e Steve Wozniak, cofondatore della Apple Computer Inc., due tra i giganti della industria elettronica mondiale. Tra qualche giorno, nella terza contea di Austin, Texas, i due big dell'hardware planetario difenderanno Steve Jackson, secondo l'Fbi - di aver prodotto e commercializzato un gioco fattuale per cyberpunk senza avere avuto regolare concessione nell'accesso alle informazioni delle banche dati, ma infilandosi di soppiatto (ecco l'accusa di pirateria commerciale) con dei password falsi (il termine password indica la chiave d'accesso a un sistema di informazione telematico, ndr).

E che cosa c'entrano Kapor e Wozniak? Semplice: sono scesi in campo per difendere «il diritto alla pirateria» con la Costituzione americana alla mano, appellandosi al terzo, al quarto e al quinto emendamento che garantiscono eguali possibilità di accesso per tutti - in economia di mercato. Hanno fondato una associazione, la Efi (Electronic Frontier Foundation) il cui fine è non più combattere gli atti di pirateria, bensì ispirarli, salvaguardandone il diritto. Arrivano al punto di offrire assistenza legale ai grossi industriali accusati di pirateria. Il gruppo capeggiato dai due leader mondiali della comunicazione telematica assiste gli hackers (i pirati telematici, ndr) accusati di violazione della legge in tutti quegli aspetti sociali che coinvolgono la comunicazione elettronica. Il problema è molto più complesso di quanto non si voglia credere, il cumulo di informazioni che ogni giorno, continuamente, in tempo reale, ventiquattrore su ventiquattrore, le migliaia di banche dati formano all'utente interessato è tale da consentire un approvvigionamento di notizie, dati e informazioni che rendono impraticabile lo sviluppo democratico di una sana competitività di mercato.

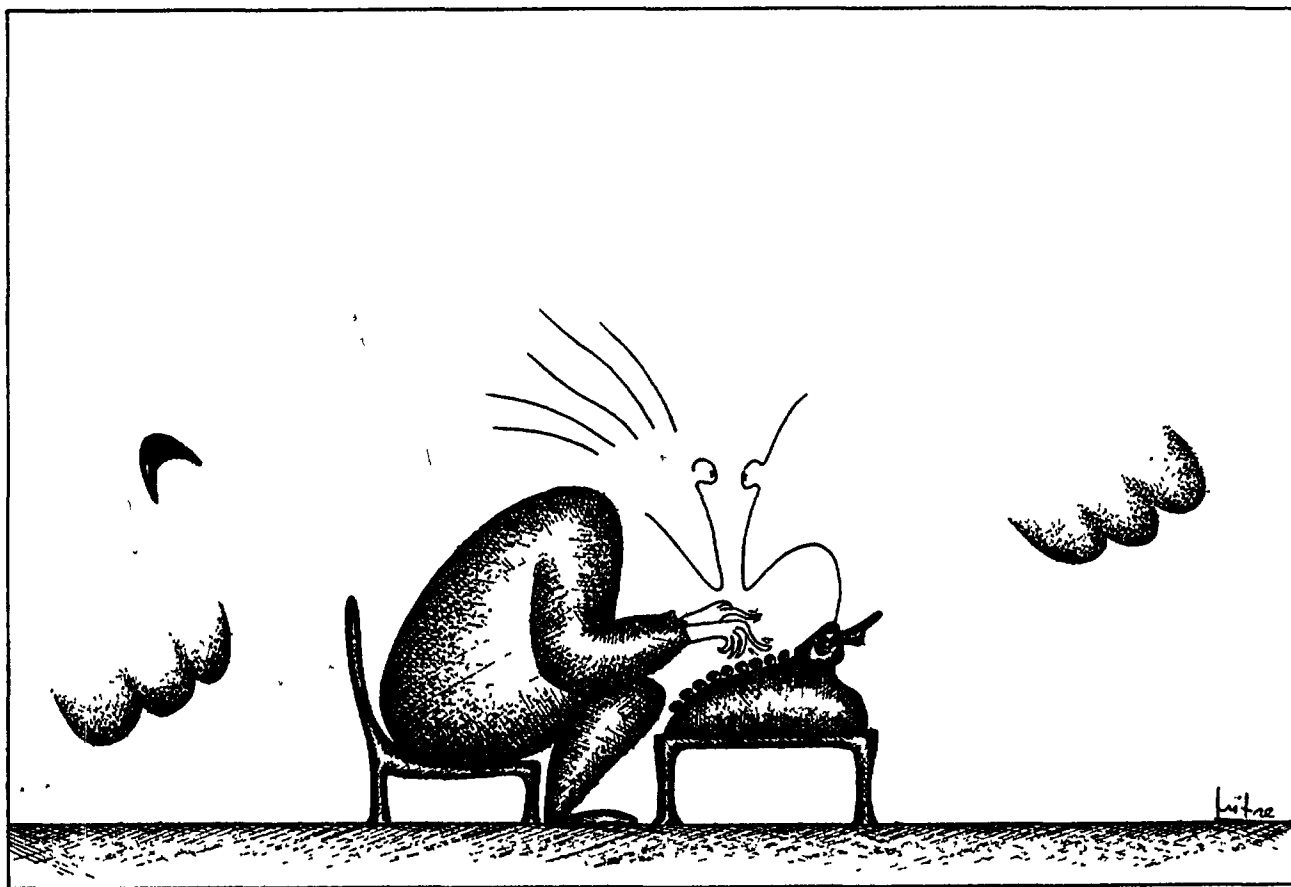
«Per essere decentemente documentati su ciò che accade oggi nel mondo», sostiene Christopher Lasch, il più autorevole sociologo vivente statunitense, «è necessario essere in grado di affrontare una spesa media di circa 20 o 30 milioni all'anno, minimo, la qual cosa attribuisce valore a coloro che sostengono che l'ac-

quisizione di informazioni a questi livelli sta diventando incompatibile con la carta dei diritti civili di una nazione democratica». Negli Usa questo problema sta diventando talmente scottante da coinvolgere ormai le più importanti associazioni, gruppi politici, partiti, operatori della comunicazione, lobby, intellettuali e liberi pensatori. Il problema conferma la linea di tendenza attuale già espressa e anticipata da Marshall McLuhan nel 1975 quando profetizzava che

«nel mondo del villaggio tribale elettronico, il villaggio globale della comunicazione, le classi sociali tenderanno a scomparire e ad essere erucicate l'una nell'altra, finché alla fine ne rimarranno solamente due, fatalmente contrapposte e senza nessuna possibilità di comunicazione reale: la classe dei produttori di informazioni e quella dei consumatori».

Ci si chiede in questo periodo negli Usa: può una struttura sociale che si definisce «democratica» consentire che l'accesso al mondo dell'informazione (ovverossia l'ingresso nelle banche dati, nei circuiti di calcolo statistico e proiettivo, nei grandi contenitori internazionali di informazione) sia appannaggio soltanto delle aziende o di singoli ricchi? Certamente no. Ed è così che si è sviluppato negli Usa un fenomeno di opposizione di massa che è stato archiviato sotto il nome di «hacking». Gli hackers sono, per l'appunto, tutti coloro che hanno bi-

Disegno di Mitra Divshail



«nel mondo del villaggio tribale elettronico, il villaggio globale della comunicazione, le classi sociali tenderanno a scomparire e ad essere erucicate l'una nell'altra, finché alla fine ne rimarranno solamente due, fatalmente contrapposte e senza nessuna possibilità di comunicazione reale: la classe dei produttori di informazioni e quella dei consumatori».

«nel mondo del villaggio tribale elettronico, il villaggio globale della comunicazione, le classi sociali tenderanno a scomparire e ad essere erucicate l'una nell'altra, finché alla fine ne rimarranno solamente due, fatalmente contrapposte e senza nessuna possibilità di comunicazione reale: la classe dei produttori di informazioni e quella dei consumatori».

«nel mondo del villaggio tribale elettronico, il villaggio globale della comunicazione, le classi sociali tenderanno a scomparire e ad essere erucicate l'una nell'altra, finché alla fine ne rimarranno solamente due, fatalmente contrapposte e senza nessuna possibilità di comunicazione reale: la classe dei produttori di informazioni e quella dei consumatori».

«nel mondo del villaggio tribale elettronico, il villaggio globale della comunicazione, le classi sociali tenderanno a scomparire e ad essere erucicate l'una nell'altra, finché alla fine ne rimarranno solamente due, fatalmente contrapposte e senza nessuna possibilità di comunicazione reale: la classe dei produttori di informazioni e quella dei consumatori».

«nel mondo del villaggio tribale elettronico, il villaggio globale della comunicazione, le classi sociali tenderanno a scomparire e ad essere erucicate l'una nell'altra, finché alla fine ne rimarranno solamente due, fatalmente contrapposte e senza nessuna possibilità di comunicazione reale: la classe dei produttori di informazioni e quella dei consumatori».

«nel mondo del villaggio tribale elettronico, il villaggio globale della comunicazione, le classi sociali tenderanno a scomparire e ad essere erucicate l'una nell'altra, finché alla fine ne rimarranno solamente due, fatalmente contrapposte e senza nessuna possibilità di comunicazione reale: la classe dei produttori di informazioni e quella dei consumatori».

Una ricerca dell'Istituto americano per i tumori Uno dei virus dell'herpes favorisce l'Aids?

Robert Gallo e i suoi ricercatori hanno scoperto una relazione fra il virus dell'Aids e il virus dell'Herpes HhV-6 che provoca la rosolia. Quest'ultimo si trasmette per contagio e minaccia le cellule più importanti del sistema immunitario, i linfociti T, quelle stesse che vengono distrutte dal virus dell'Aids. L'ipotesi è che il virus HhV-6 acceleri lo sviluppo dell'Aids.

ATTILIO MORO

NEW YORK I virus dell'herpes finora conosciuti sono sette. Uno di questi, quello noto con la sigla HhV-6 provoca una diffusissima malattia infantile, la rosolia o rubella. Ora pare che questo virus sia manforte a quello dell'Aids (Hiv) nel demolire le difese del sistema immunitario. Certo, per ora è solo un'ipotesi, ma è basata su osservazioni che mettono in luce singolari ed inquietanti circostanze. A formularla sono i ricercatori del prestigioso Istituto americano per i tumori di Robert Gallo. Nel suo laboratorio venne isolato nell'83 il virus dell'Aids e qualche anno più tardi, nell'86, il virus numero sei dell'herpes, l'HhV-6 appunto. Quest'ultimo si trasmette facilmente per contagio e si annida nei globuli bianchi del sangue umano, dove minaccia le cellule più importanti del sistema immunitario, quel-

contagia entrambi. Secondo Russo l'HhV-6 sviluppa - in particolari e ancora ignote circostanze - la capacità di trasformare le T-8 in T-4, permettendo così al virus dell'Aids di distruggere molte più cellule di quante essi siano naturalmente in grado di fare, e compromettendo così la capacità di risposta del sistema immunitario. Ma non tutti condividono le convinzioni di Russo. Intanto per il fatto che sono fondate su prove di laboratorio, e non sempre quel che accade in provetta accade poi nel corpo umano. Ma soprattutto per il fatto che la evidenza della complicità dell'HhV-6 con l'Hiv è basata sull'osservazione del comportamento di HhV-6 particolarmente virulenti, mentre invece nel corpo umano essi sono controllati dal sistema immunitario. Ma nessuno esclude l'ipotesi che con il progredire dell'azione devastante del HhV-6 possa sistemarsi al controllo di un sistema immunitario indebolito e abbandonare così la propria neutralità. Per ora non ci sono prove cliniche decisive, ma i collaboratori del professor Gallo si apprestano a fornire il secondo la loro testimonianza: è molto più facile isolare il virus HhV-6 nei pazienti ammalati di Aids. Ora stanno cercando di misurare l'aumento nelle varie fasi di sviluppo della malattia.

Sistema ricerca: per l'Italia zero in condotta

Sei imperativi per la ricerca italiana. - migliorare il coordinamento e l'integrazione del sistema. - troppe sono le forze e gli organismi che agiscono in modi sconnessi e controproducenti. - ridurre le influenze politiche sulle decisioni di routine. L'Italia sarà fortemente penalizzata se i posti di comando nelle industrie e nelle università continueranno ad essere assegnati non in base al merito ma al colore politico. - accelerare lo sviluppo di organizzazioni indipendenti, o miste, che funzionano meglio di quelle statali. - migliorare il livello della mano d'opera qualificata e della preparazione del personale. - sviluppare una capacità di valutazione critica dei risultati degli investimenti di ricerca nell'industria come nell'università. - sviluppare una cultura industriale avanzata sul piano tecnologico, ciò che richiede la preparazione di un nuovo tipo di dirigente industriale: un aspetto importante di questa nuova cultura dovrà essere l'accettazione degli insuccessi, mentre una cultura burocratica tende ad evitare i rischi. Queste sono le principali conclusioni di un rapporto dell'Organizzazione europea per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), che ogni anno sottopone ad un esame accurato il sistema della ricerca di uno dei 24 paesi associati. Questa volta, dopo ventiquattr'anni, è toccato all'Italia e ieri nella sede del Cnr è avvenuta la presentazione del do-

Un rapporto dell'Ocse sulla scienza nel nostro paese. Nessuna mobilità, pochi fondi, burocrazia in eccesso, mancanza di valutazione, lentezza sono alcuni dei limiti principali

GIULIANO NENCINI

lamentela diffusissima, trova qui un'eco precisa. Il coordinamento, o meglio la sua mancanza è da sempre la piaga del sistema. Il rapporto sembra riporre molta fiducia nel ruolo centrale che dovrebbe assumere il Cnr, il nuovo organismo del ministero, un consiglio nazionale di massima livello, insediato meno di un anno fa. Soprattutto se farà più spazio ai rappresentanti del mondo della produzione. Una delle strutture principali del sistema sta nel trasferimento e nella diffusione delle tecnologie. Gli esaminatori trovano la situazione italiana «un po' confusa» e suggeriscono al ministro di creare una Agenzia nazionale per la tecnologia, col ruolo di coordinatore delle politiche del settore. Università. L'esame dell'Ocse è avvenuto nella fase di gestazione e di introduzione della legge sull'autonomia universitaria, che con è noto permettevva alle singole sedi di promulgare un proprio statuto, dopo la scadenza del maggio '90. Gli esaminatori sono sorpresi del fatto che le università italiane siano influenzanti ad

stato di isolamento di molti organismi di ricerca del Cnr, viene suggerita la creazione di centri comuni con le università. Per quanto riguarda l'Enea, si esprime un vivo apprezzamento per la politica di collaborazione con le industrie per una diffusione dell'innovazione. Gli esaminatori si mostrano piuttosto perplessi in merito al ruolo e ai compiti assegnati ai vari enti. Secondo gli esaminatori, l'Italia avrebbe bisogno di un Laboratorio scientifico-tecnologico generale. Ricerca e sviluppo industriale e politica dell'innovazione. La congiuntura attuale tende a mascherare la fondamentale fragilità dell'industria italiana nel campo della ricerca, in particolare delle piccole e medie industrie. I finanziamenti italiani alla ricerca, già bassi rispetto agli altri paesi industrializzati, sono allentati per il 60% dello Stato, e nel restante 40% bisogna tener conto dell'alto contributo delle Partecipazioni statali. Causa ed allo stesso tempo conseguenza di ciò è che in media l'industria italiana si situa tra quelle a basso livello tecnologico, sconfitta ancora una volta dalla Corea! Per tentare di superare questa situazione, nell'area particolarmente carente delle medie industrie, il rapporto Ocse suggerisce di consentire loro un accesso reale - e non puramente teorico - alle sovvenzioni, con l'uso degli incentivi fiscali in favore delle imprese che fanno innovazione; di procurare un più agevole accesso al capitale di rischio e di incoraggiare con forza le interazioni con l'università (e con gli enti pubblici di ricerca, ci permetteremo di aggiungere). A questo scopo è suggerita la creazione di una rete a livello regionale per favorire il trasferimento tecnologico. A conclusione, il rapporto nota la mancanza di una rete nazionale di assistenza, informazione e consulenza per le medie industrie e per l'artigianato. La questione del Mezzogiorno. L'ultima parte del rapporto è dedicata ad un vero e proprio breve saggio sul Mezzogiorno, e più importante contributo che le università potranno dare al suo sviluppo. Tra i suggerimenti la creazione di poli tecnici, come quello proposto a Bari, puntando su specifiche aree di eccellenza (ma senza trascurare le facoltà non tecniche) lo sviluppo di consorzi, come quello di Tecnopolis «Novus Urbs» ancora a Bari, per attrarre le imprese e favorire il trasferimento tecnologico. È necessario, sostiene l'Ocse, creare una nuova cultura imprenditoriale, di vedute allargate e far comprendere ai governi locali il potenziale che può sgorgare dalle università. Bisognerà concentrarsi coraggiosamente su obiettivi selezionati - rinunciando ai contributi diffusi - e trovare il modo di trattenerne i migliori studenti dopo la laurea, anzi di attrarre anche laureati stranieri. Enti locali ed università avrebbero così la possibilità non solo di creare una nuova cultura imprenditoriale nel Sud, ma anche di costituire un logico ponte verso gli altri paesi del Mediterraneo.